

menti angustiosi e dolorosi. — Ad onta di tutte le mie precauzioni, non ho potuto impedire che si spargano nelle truppe ungheresi alcune notizie del loro paese, e benchè abbia cercato di far loro credere che a quest'ora le vittorie dell'I. R. tenente maresciallo barone Jellacic sono assicurate e l'Ungheria completamente sottomessa, pur nonostante il malumore cresce fra le medesime e l'avversione fra Ungheresi e Croati non manca di esistere: ho dovuto in conseguenza separarli, e la insubordinazione degli Ungheresi essendo giunta a tal segno che parecchi disertano, e mostrano inoltre per la causa italiana una simpatia, che potrebbe esser dannosa e perniciosissima alla causa di S. M. I. e R. A., così ne ho fatti fucilare una ventina e metterne molti in prigione a pane e acqua. Mi duole però dire che queste mie misure di prudenza non hanno prodotto il buon effetto che sperava, perchè le dette truppe ungheresi cominciano a mostrare un disprezzo della mia autorità che minaccia di essermi fatale. Nella speranza di vincere questo spirito d'insubordinazione, e far rinascere nella mia armata la tanto necessaria disciplina, specialmente in faccia al nemico, ho pubblicato l'ordine del giorno di cui unisco una copia.

» Dirò francamente che, se fossi in altro paese, e avessi a fare con altra gente, la mia inquietudine sarebbe immensa; ma queste popolazioni, invece di occuparsi dei mezzi di scacciare dal loro paese quelli che chiamano i loro persecutori, e che pretendono atterire con ogni mezzo, non pensano ad altro che a discutere la forma del governo al quale si contenteranno ubbidire, dimenticando affatto la inutilità delle discussioni, fino a tanto che S. M. I. e R. A. ritiene la sua debita influenza negli affari della penisola. Io naturalmente fo quanto posso per mantenere viva questa discussione, ed a tale effetto ho sparso con mano liberale tutti i danari, che sono in questo momento a mia disposizione. Ho anche fatto levare per via d'imposte somme considerevoli, per mantenere l'armata e seminare zizzania ovunque i miei emissarii possono penetrare; trovando molto giusto che gl'Italiani stessi paghino le spese della discordia, in cui piace loro di passare la vita. Così, mentre godono la tanto a loro cara libertà di ciarlare, non temo che ricorran alle armi contro di me; anzi spero che tra poco si spegnerà tutto l'entusiasmo, che un anno fa sembrava dover condurre a conseguenze tanto fatali alla causa di S. M. I. e R. A.

» Onde offrire un altro soggetto di discordia, ho fatto nascere in loro il desiderio di stabilire un governo comune, come quello che ora infesta la Germania, ed al quale l'eccelsa Conferenza ha provveduto benissimo, mettendovi alla testa un principe della casa imperiale.

» Intanto nelle discussioni pullulano qui sempre gli odii inveterati. Di Napoli siamo sicuri; della Toscana mi do poco pensiero: Venezia si ostina, ma cederà alla nostra potenza, che prevale. Genova è ben discorde con Torino; Carlo Alberto ha forze di sola apparenza.

» Ecco il più importante che ho da dire per ora a V. A. I. e R. Spero che l'A. V. I. e R. e l'eccelsa Conferenza troveranno il mezzo di prolungare le trattative per altre poche settimane coi ministri francese e inglese, perchè allora il miglior nostro alleato sarà l'inverno; ed io mi fo garante di ridurre non solo queste provincie, ma l'Italia tutta alla